

GIOTTO E MASACCIO, GRAN FESTA A FIRENZE

CAMBIO DELLA GUARDIA AL LOUVRE

Dopo 40 anni Pierre Rosenberg lascia la direzione del Louvre e passa il testimone a Henri Loyrette, ex direttore del Museo d'Orsay. Ieri, alla cerimonia di addio era presente il presidente Chirac che ha ricordato come il Louvre abbia cambiato volto in questi ultimi anni (6 milioni di visitatori nel 2000) e ha definito Rosenberg l'artigiano del Grande Louvre, l'uomo che ha contribuito all'arricchimento del museo e che ha proposto di ricorrere agli introiti del Lotto per aiutare la cultura.

musei

restauri

FIRENZE Ci sono voluti 12 anni di paziente restauro per la gigantesca Croce lignea giottesca e due anni di attente opere di consolidamento e recupero per la «Trinità», l'affresco del giovane Masaccio, per restituire questi due capolavori che hanno segnato la storia dell'arte a Firenze e a tutto il mondo. L'inaugurazione del duplice restauro è avvenuta ieri mattina nella chiesa di Santa Maria Novella; a far calare i teli che coprivano le due celeberrime opere d'arte alla vista del pubblico, è stato il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, mentre il poeta Mario Luzi ha salutato questo ritorno leggendo personalmente una sua poesia. L'evento è stato seguito dalle tv di mezzo mondo ed è stato trasmesso in contemporanea da oltre 200 siti internet. Il *Crocifisso*, ricollocato, come originariamente, al centro



della navata della chiesa mancava dalla basilica dalla fine degli anni '80, quando fu portata nel laboratorio dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze per essere sottoposta al più lungo e complesso restauro della storia dell'arte italiana. Numerose sono state le sorprese venute fuori durante il restauro e rivelate da Cristina Acidini, soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Grazie ad una sofisticata tecnica di indagine della riflettografia a scanner, sotto la pittura è stato scoperto il disegno ad acquarello di Giotto, primo schizzo della figura di Cristo. Ma la scoperta più interessante, riguarda la costruzione e la forma della grande croce, originariamente più piccola. Giotto, prima di iniziare a dipingere, fece modificare le misure dell'opera per potervi «inserire» ha spiegato Acidini - il nuovo tipo naturale di raffigurazione della figura

del Cristo» e, in un momento successivo, fece aggiungere la base trapezoidale, collocando così per la prima volta ai piedi di una croce dipinta il Calvario. Dagli studi è emersa anche una ipotesi affascinante sull'allungamento della tavola: in un primo momento forse i Domenicani dettero l'incarico a Cimabue, che poi lo passò al suo giovane allievo Giotto. Riguardo alla «Trinità» di Masaccio, il restauro ha consentito al celebre affresco della basilica fiorentina di Santa Maria Novella di riacquistare i suoi colori «più autentici», offrendo anche «nuove chiavi di lettura storiche artistiche e scientifiche». I tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure hanno avviato il delicato intervento di restauro rimuovendo tutte le ridipinture successive e facendo riemergere gli elementi pittorici originali di Masaccio.

Com'è giovane Guttuso

Ritratto d'artista tra espressionismo e Novecento

A Catania una mostra sugli anni di formazione

Paolo Campiglio

«Il primo dovere di un pittore è quello di essere pittore, il secondo di essere intelligente, di avere cioè una posizione di fronte al tempo». Con queste parole il giovane Guttuso dimostrava le proprie convinzioni ideali con una consapevolezza e una lucidità che, a distanza di tanti anni, ancora sorprendono. Oggi, una importante mostra presso la Galleria d'Arte Moderna di Catania, affidata alla cura di Enrico Crispolti e Anna Maria Ruta, affronta con intelligenza critica gli anni di formazione di uno dei maggiori artisti italiani del novecento al fine di approfondire con maggiore disponibilità analitica le fasi evolutive dal 1925 al 1940. Tale criterio permette un riscontro immediato, esplicito nel percorso espositivo della mostra, fra l'operare guttusiano e l'ambiente di coetanei e compagni di strada che con lui condividevano le scelte di vita e di arte.

È una formazione sui generis quella del siciliano di Bagheria, nella quale si ritrovano componenti molto diverse, che riflettono orientamenti intrapresi solo per pochi anni, strade presto superate da una maturazione incalzante, che non lascia spazio a troppi ripensamenti, ma che si pone in modo problematico e perentorio, tanto da condurlo alle soglie del Quaranta con un solido bagaglio di esperienze. È curioso scoprire il Guttuso quindicenne, figlio di Gioacchino, un agrimensore di piccola borghesia intellettuale e di Giuseppina, appassionata di musica e poetessa, innamorarsi della pittura gradualmente e da autodidatta, ora suggestionato dagli aquerelli del padre, ora incantato dal pittore di carretti siciliani Emilio Murdolo; fino a produrre paesaggi ripresi per lo più da cartoline e stampe come lo Studio dell'Angelus di Millet (1926), un quadro che segna la sua adolescenza. Entro il 1929, con il trasferimento a Palermo e la frequentazione dell'Accademia, avviene, invece, la scoperta del moderno che il giovane intravede prima nei modi futuristi di Pippo Rizzo,

pittore a lui molto caro, in grado di risvegliare gli animi intorpiditi degli studenti: ma è un innamoramento di breve durata che serve più a ripensare il proprio modo di fare pittura che alla definizione di uno stile, poiché Guttuso fin da allora si sente vicino ai temi di vita contadina e marinara, più che ai toni squillanti della modernità. Sempre entro quella data si avverte l'influsso, inevitabile allora, dei modi di Novecento, che in lui si coniuga con una lettura personale e non scontata della

La rassegna copre il periodo che va dal 1925 al 1940. Già da allora emerge la ricerca di un costante confronto del pittore con la storia e il presente

figurazione, evidente in quel *Ritratto del barone Rosario De Luca* (1928), dove lo sfondo appare una sorta di arabesco, o in *Bagnanti* (1930), un quadro pieno di suggestioni di origine espressionista, con una singolare intonazione primitivista. Ma il confronto stringente e definitivo con il Novecento, come «spirito della modernità», avviene nel 1931, quando, dopo la partecipazione alle mostre Sindacali siciliane Guttuso decide il trasferimento a Roma, e, invitato alla Quadriennale, viene in contatto con i maestri Carrà, Casorati, Martini, De Chirico, ma anche con i più giovani Scipione, Mafai, Cagli, Capogrossi, Pirandello, Levi. Il pittore siciliano recepisce le atmosfere dechirichiane come metafora della solitudine dell'uomo contemporaneo, ma appare contestare, complice il gruppo degli artisti romani, gli assunti di un Novecento facilmente suscettibile a interpretazioni di moda: si fa più chiara in lui la coscienza di una nuova generazione, una consapevolezza nutri-

ta dai numerosi interventi critici pubblicati come giornalista de *L'Ora* di Palermo, che non può fare a meno di una «sincerità» espressiva, di un'adesione a un primitivismo solo in parte giustificato dalle radici mediterranee. Il confronto Guttuso lo conduce già allora con Picasso, Van Gogh, ponendosi come obiettivo una pittura che, senza rinunciare alla figurazione, torni a veicolare contenuti umani, a parlare del presente, della storia vissuta da chiunque in quel momento, a costo di sembrare brutale e aggressivo.

Dal 1932 al 1936, anni determinanti nel percorso di crescita e di affermazione nazionale del giovane artista, si colloca l'esperienza del gruppo dei «Sei» di Palermo (Bevilacqua, Castro, Giarrizzo, Lazzaro, Guttuso) e dei «Quattro» (Barbera, Franchina, Guttuso, Lia Pasqualino Noto), alla milanese Galleria del Milione: gruppi che sconcertano l'opinione pubblica al punto che Sinsgalli si chiede se «quei quattro hanno il diavolo in corpo». Da *La donna del marinaio* (1932) ancora suggestionato da atmosfere sironiane, Guttuso rompe con gli schemi di Novecento per affrontare un impatto più diretto ed emotivo con il reale (*Ragazza sul Golfo*, 1933) fino a una figurazione convulsa e agitata da umori espressionisti (*La morte di Giovanni Barbera*, 1935). A partire dal 1937, con il ritorno a Roma, nell'ambiente della Galleria La Cometa e fino al 1940 - 41, si intensifica la sua attività di critico, giornalista e polemista a favore di un forte e appassionato richiamo esistenziale, obliquo, contro ogni determinismo idealizzante. Di questa fase i quadri più noti, come *Fuga dall'Etna* o il *Cristo deriso* del 1938, *Massacro* e *La Crocifissione* del 1940 (in mostra rappresentati da alcuni interessanti bozzetti) caratterizzati da un espressionismo di forte intenzione realista, con larghe stesure di piani colorati. Sono gli anni del Premio Bergamo e del movimento di «Corrente» che preludono alla definitiva presa di coscienza antifascista e vedono l'approdo dell'artista a una formula originale in grado di coniugare le proprie radici con un'espressione moderna che sappia tradurre lo spirito del suo tempo.



Renato Guttuso: «La donna del marinaio» (1932)

Pagliarani, Sanguineti, Balestrini e poi Nove, Leonetti e Ottonieri: successo a Tokio di «Enciclopoesia» tra parola, musica e videoinstallazioni

In Giappone va di moda il made in Italy. Della poesia

Letizia Paolozzi

TOKIO È un'esportazione molto particolare questa di 2001-Italia in Giappone. Giacché il nostro paese ha invaso con eventi (feste, concerti, incontri di letteratura, poesia, scoperte enogastronomiche, conoscenza del design e dei distretti industriali, della telefonia cellulare e della tecnologia multimediale) l'arcipelago del Sol Levante. Per raccontare un modello che non è solo l'amatissimo made in Italy bensì le zone culturali meno note dell'Italia.

Zone dunque culturali oltre che promozione commerciale. In un festival lungo più di un anno, che toccherà venti città giapponesi. Figurarsi, l'Italia piace se negli ultimi quattro anni sono raddoppiate le presenze, da un milione a due annui. Ma c'è di più da scambiare. Certo, le esportazioni dei prodotti agroalimentari italiani nel 2000 hanno toccato i 900 miliardi di lire, con una marcia trionfale delle conserve di pomodoro. E poi, la Juventus ha lanciato il suo progetto in leasing con l'inglese Giraffe Entertainment, così il Far-East acquisterà tute, magliette, giochi interattivi, cd-rom della squadra bianco-nera. Il calcio evidentemente attrae se nel «tutto compreso» dei turisti di passaggio a Roma spesso c'è un biglietto per lo stadio, omaggio all'adorato Nakata.

Serviva ed è stata approntata anche una tessitura degli scambi politici (in attesa del G8 a Genova, nel mese di luglio). A questo hanno lavorato, per molto tempo, in collabo-

razione ministero degli Esteri (più altri ministeri coinvolti) e Associazione Italia in Giappone. Risultato: un investimento di circa quaranta miliardi, la creazione - un vero e proprio patto tra pubblico e privato - della Fondazione Italia in Giappone, con la presidenza di Umberto Agnelli.

Ma se questo anno nipponico significa cooperazione, investimenti, progetti politici, ad aprirsi è la vetrina dell'identità italiana. Esposti, insieme, passato e presente: una grandissima cultura artistica, attraverso i 200 capolavori del Rinascimento, arrivati al museo di Le Corbusier nel parco di Ueno. Qui si fa la fila per vedere *La Fornarina*, mentre, a pochi metri di distanza, sui prati, si aprono decine di teli di plastica azzurri.

Ci dormono i senzatetto. Edili espulsi dopo il boom edilizio, oppure impiegati precipitati nella scala sociale che non vogliono confessare alle famiglie la loro condizione: non possono permettersi un appartamento, pur minuscolo, a Tokio. Poi ci sono gli amanti dei ciliegi in fiore, anche loro seduti sulla plastica per un pic nic aziendale. Tutti compunti, senza scarpe, con il loro fornellino o «take away».

Nel frattempo, l'Italia in vetrina si mostra. E mostra con il Festival di poesia la sua pratica poetica. Incrociata, anzi in concordanza con la musica. Si direbbe un respiro provenzale. Da nuovi trobadori che coinvolgono quelli della Neoavanguardia, i Novissimi e i più giovani loro eredi. Voi direte: cosa capiscono i giapponesi? Degli assi poetici e di



Edoardo Sanguineti

Bianchi/Azimut

quelli retorici, degli effetti chocanti e delle innovazioni linguistiche? Genialità: ci sono le traduzioni. E un libro bilingue, una *Antologia di cora temporaneo* con poeti dell'Occidente e dell'Oriente. D'altronde, questo Festival (Enciclopoesia 1) propone poeti laureati che, da Pagliarani a Giuliani a Sanguineti a Balestrini, invecchiano bene. Perché la sperimentazione non nasconde la parola vera. E rischiosa. In questo modo, appartenere a un gruppo, diciamo, poetico, permette di misurare, anche ai fruitori locali, differenze, lontananze, coesistenze, rotture.

I fattori poetici, chiamiamoli così, nel-

l'uso della lingua riescono a sfuggire al puro dominio della tecnica verbale. Contenti di stare insieme grazie a quel sodalizio della poesia. E grazie ai suoni, alla musica (Luigi Cinque), alle videoinstallazioni (Giacomo Verde) che offrono un ascolto più completo, più coinvolgente. Anzi, tutto è cominciato con un travestimento lucreziano *Lucrezio. Un oratorio materialistico*, musica di Luca Lombardi, poesia e voce recitante Edoardo Sanguineti.

Eccoli, questi due paesi, seconda e sesta potenza economica mondiale, ora vis-à-vis Magari, questa Enciclopoesia avrà la capacità

di incrinare gli schematismi (è la scommessa del direttore dell'Istituto italiano di cultura, Silvio Marchetti), spazzerà via una massa di pregiudizi ridicoli. Per l'Italia il Giappone è misterioso (ci ricama sopra, ironico, Takeshi Kitano nel sanguinolento *Brother*), i suoi abitanti non ridono mai, i turisti si aggirano solo in gruppo, con macchina fotografica pronta a acchiappare un modello di Prada. L'arcipelago distribuisce sesso, manga, e pesce crudo.

Per il Giappone l'Italia coincide con Prada, appunto, Gucci, le lampade di Artemide. Veramente, questo pubblico del Festival della poesia italiana sembra aver rovesciato le troppe sicurezze. Probabilmente, un sistema simbolico anche distante non è impenetrabile come si credeva. Una volta messo di fronte alle letture e spettacoli non solo dei poeti più noti, ma di quegli arruffati e adorabili Lello Voce, Aldo Nove, Gabriele Frasca, Rosaria Lo Russo o dell'encomiabile e pluridecorato Francesco Leonetti, di Enzo Minarelli, del precocissimo (primo libro a ventitré anni) Tommaso Ottonieri. Forse, il problema sta nell'aver a cuore la creazione artistica e intellettuale. Nonostante la stretta economica, con un paese appesantito dai debiti accumulati dal sistema finanziario e dallo stato - l'ultimo stato keynesiano - (che richiama una certa Italia), dopo decenni di governo del Partito liberal democratico (una specie di «balena bianca» di democristiana memoria) e le proette intorno alle ventilate dimissioni

del premier Mori? Nonostante tutto questo. Perché nella società giapponese, tra i giovani e soprattutto le ragazze, circola molta effervescenza culturale. Poco conosciuta in Occidente, per le difficoltà e gli ostacoli linguistici. Per spiegare la crisi della Borsa, mentre le banche giapponesi restano fortissime, sulla stampa occidentale ricompare «il pericolo» del nazionalismo giapponese. Invece no. Bisognerebbe seguire una serie di elementi contraddittori. Tenerli insieme, contestualizzarli. Sostengono gli studiosi del Giappone: non lasciatevi deviare dagli aspetti politici-economici della crisi. Il tessuto sociale comunque tiene. Tra i soggetti in movimento: studenti avidi di istruzione e che sempre di più cercano di ritagliarsi un lavoro ai margini delle grandi imprese, per avere tempo a disposizione. Ragazze che ritardano l'età del matrimonio, e vogliono una maggiore autonomia, anche facen-

Nonostante la crisi economica e politica il tessuto sociale tiene e tra i giovani, soprattutto donne, cresce l'effervescenza culturale

do meno figli. Il successo della poesia in relazione con altre arti sembra venirgli incontro. Quel parlotto che si trasforma da macchina linguistica in ritmo e messaggio sonoro coglie l'aria del tempo. Un «canto comune» in cui uomini e donne sperimentano, saggiamente il legame di una lingua con il proprio tempo. E poi, sapete, i giapponesi non hanno interesse per l'imitazione del modello. Anche quando copiano, il modello lo modificano, con la loro energia. Un'operazione che l'Enciclopoesia sembra avere colto, scegliendo di inoltrarsi decisamente nel mondo moderno.